

9. LA PODESTERIA E IL VICARIATO

Dopo aver delineato il territorio del contado e la ripartizione delle comunità secondo i quattro quartieri urbani, il comune di Bologna sentì la necessità di istituire dei raggruppamenti più ristretti, e di insediare dei funzionari, diretti dipendenti del Podestà cittadino, che vigilassero ed amministrassero le popolazioni del contado, e vigilassero altresì sul comportamento dei rispettivi massari, affinché fossero rispettate le norme contenute negli Statuti.⁽¹⁾

Già dal 1205, dice il Casini, appare funzionare l'ufficio del "potestas montanee" che dapprima sembra aver avuto la sua residenza a Vigo; poi quando nel 1211 i bolognesi si impadronirono di Casio, il podestà fu trasferito in questo castello.

La prima organizzazione del contado in **podesterie** appare negli statuti del 1250, ma talune di esse dovettero essere create qualche anno prima. Fra queste vi erano, oltre Casio, Castel Leone e Belvedere, Medicina e Monghidoro.



Quando la pianura bolognese fosse anch'essa, come la montagna, organizzata in podesterie non risulta con certezza. Quella di Medicina senza dubbio fu la prima e già esisteva nel 1250, con quelle della montagna.

Nel 1265 il comune di Bologna chiamò a reggere le sorti della città i due frati Gaudenti, Loderingo degli Andalò e Catalano Catalani, i quali dettero al Comune nuovi statuti, promulgati il 26 aprile 1265.⁽²⁾

Gli statuti dei Gaudenti precizarono il numero, la sede, la circoscrizione e le funzioni degli ufficiali del contado, sottoponendo a più determinate prescrizioni il loro istituto, e stabilirono che in ogni podesteria vi fosse un capitano e con lui un notaio, buoni e legali e "fededegni", e attribuirono al distretto di ciascun capitano il nome di "capitaneria". La denominazione di "capitaneria" rimase fin verso il 1276, dopodiché tornò in uso "la podesteria".

Le capitanerie allora ordinate furono le seguenti:⁽³⁾

- 1 - **Scaricalasino**, a cui erano soggette le terre di Pianoro e Monghidoro fino ai confini con Casio.
- 2 - **Casio**, con tutte le terre della podesteria di Casio e tutte le altre dal Reno al Setta.
- 3 - **Castel Leone e Belvedere**, con tutte le terre alla sinistra del Reno compreso Castel del Vescovo (l'attuale Sasso Marconi).
- 4 - **A ponente del Reno**, con tutte le terre da Castel del Vescovo in giù al di sopra e al di sotto della strada, con probabile sede a **Castel Franco**.
- 5 - **Tra il Reno e la Savena al di sotto della strada**, cioè per San Giorgio, Santa Maria in Duno e la Volta, e di qui in giù fino al confine ferrarese per terra e per acqua compresa tutta la Peola (Pegola). Anche per questa capitaneria non fu stabilita la località di residenza, ma assai probabilmente fu fissata a **Galliera**, sebbene di fatto rimanesse per qualche tempo ad Argelata.
- 6 - **Tra la Savena e il Sillaro al di sopra e al di sotto della strada**, vale a dire dal confine ferrarese-romagnolo fino a Pianoro, con probabile sede a Castel San Paolo (territorio di Castel Guelfo)

⁽¹⁾ **L. Casini**.  Contado Bolognese durante il periodo comunale. Secoli XII -XV.  Testo inedito pubblicato a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati. Arnaldo Forni Editore. Bologna 1991.

⁽²⁾ **L. Casini**  Contado Bolognese  Op. cit. pag.259

⁽³⁾ **L. Casini**  Contado Bolognese  Op. cit. pag.260

- 7 - **Tossignano**, con giurisdizione su quella parte del contado di Imola che resta sopra alla via Emilia.
- 8 - **Lugo**, con giurisdizione sulle terre imolesi poste al di sotto della via Emilia.

Quindi nel 1265 fu soppressa la podesteria di Medicina (venne poi ricostituita prima del 1289), mentre già dagli statuti del 1250 si parla del “**Potestas Galerie**” con giurisdizione su Sant’Alberto, San Pietro in Casale e San Vincenzo. Ma anche se gli statuti prescrivevano che a Galliera si facesse una casa per il podestà, prescrizione ripetuta fino al 1267, quasi certamente questa sede non fu costruita subito e fino ad almeno il 1288 il podestà risiedeva ad Argelata.

Dagli statuti del 1288 risulta che il numero delle podesterie era aumentato sia in pianura che in montagna. Anche se erano state tolte Lugo e Tossignano, non più dipendenti dal Comune di Bologna, nel 1288 le podesterie erano diventate dieci ed erano le seguenti: “Scaricalasino, Casio, Castel Leone, Serravalle, Castelfranco, S.Giovanni in Persiceto, Crevalcore e S.Agata, **Galliera**, Altedo e Castel S.Paolo”. Con le modifiche apportate nel periodo dal 1288 al 1314 si aggiunsero altre quattro podesterie, e cioè Budrio, Caprara, Nonantola e Medicina.

Queste 14 podesterie vengono confermate dagli statuti del 1335 e rimangono tali sino alla metà del 1300, quando cioè, con l’avvento della Signoria Visconti, vennero creati i vicariati.

Parlando della podesteria di Galliera così prosegue Luigi Casini:⁽⁴⁾

*“**Galliera.** La sede di questa podesteria, cui fu attribuito il nome di Galliera, continuò ad essere Argelata, anche con gli statuti dell’88; e la giurisdizione di essa si estese a quella parte dell’antica capitaneria tra il Reno e la Savena che rimaneva a sinistra del canale Naviglio, cioè a queste comunità:*

***S.Alberto, Argelata, Argile, Asia, San Benedetto, Caprara** (Cavrara di Piano, antica località fra Lusolino e Poggio Renatico) e **Lusilino, Cinquanta e Olmo** (Villa Olmo, in parrocchia di Cinquanta), **Dalmanzatico** (o Manzatico, fra S.Vincenzo e Maccaretolo), **Fellegarolo** (località scomparsa, nel territorio di Cinquanta), **Galliera, Gavaseto, Gherghenzano, S.Giorgio, Maccaretico, Massumatico, S.Pietro in Casale, Peola** (Pegola), **Poggio di Massumatico, Poggio di Rognatico, Surratico** (o Sivratico, denominazione spenta della località in cui venne edificato il castello di S.Prospero) e **S.Prospero, Surisano, Urbizzano** (Rubizzano), **S.Venanzio, S.Vincenzo, Villanova con Cenacchio e Roaro** (Roaro fu una piccola località fra le valli di Cenacchio e Pegola). Queste 26 comunità (in realtà, prese una ad una, sono 30) rimasero sempre sotto questa podesteria, la quale anche nel 1335 figura col duplice nome di Galliera e Argelata, forse perché allora si alternavano le due residenze”.*

Nel 1270 il Marchese Obizzo d’Este, “che mal governava e opprimeva il popolo di Ferrara” fu costretto, da una congiura ordita contro di lui, a riparare con le sue genti nel bolognese e **nel castello di Galliera** e da qui, riunitosi ai Mainardi, fece scorrerie sulle terre del ferrarese devastando,

⁽⁴⁾ **L. Casini** “Il Contado Bolognese....” Op. cit. pag.266

incendiando, seminando ovunque il terrore.⁽⁵⁾

Nel 1289 il Comune di Bologna ordinò la sistemazione della via detta di Galliera, poiché , appunto, conduceva all'importante avamposto bolognese al confine con Ferrara.

Dovevano concorrere alla spesa tutti i comuni situati lungo il percorso: Castagnolo Maggiore (oggi Castelmaggiore), Santa Maria in Duno, Stiatico, Argelata, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale.

Nel 1295 Azzo d'Este, marchese di Ferrara, tentò di entrare nel bolognese cominciando con l'occupazione di Cento. Vi furono scontri tra Bolognesi e Centesi da una parte e Ferraresi dall'altra nell'area centese e dintorni.⁽⁶⁾

Nel 1296, per contrastare questi attacchi dei Ferraresi, il Senato di Bologna ordinò (come già detto in precedenza) che fossero rinforzate le mura del castello di Galliera, "scudo e difensione di tutto il contado di Bologna verso Ferrara", che si scavassero le fosse e si allargassero secondo il bisogno e che fosse rifatto il palancato.⁽⁷⁾

Intanto il marchese di Ferrara (dal 1292 anche marchese di Modena) "*mandò a sfidare il Comune di Bologna e gli inviò il quanto di battaglia*". I Bolognesi reagirono immediatamente con due misure intese a isolare il marchese **in Modena**, per cui spianarono tutti i Passi del Panaro.

Inoltre, per bloccare ogni offensiva **da Ferrara** sul fronte settentrionale, allargarono tutto il loro basso territorio verso il Ferrarese tra il Finale Emilia e le Valli di Malalbergo ed arrivarono a tagliare l'argine destro del Reno presso la Torre del Comune di Cento. Allora il Reno scorreva lungo la linea Cento ovest-Finale est-Bondeno. (La Torre del Comune di Cento era la Torre di Canòle a sud di Reno Centese, di fronte al Finale: fu poi sventrata nel 1521 e demolita nel 1524 per ordine degli Estensi, dopo che questi nel 1502 avevano ottenuto anche la signoria di Cento e Pieve di Cento).

Le misure adottate furono efficaci: i Bolognesi attaccarono il marchese Azzo in Modena, senza che questi osasse neppure uscirne.

Nel 1299, in seguito all'intervento del Papa, fu conclusa la pace tra i Bolognesi e il Marchese di Ferrara.⁽⁸⁾

Ma la tagliata del Reno aveva causato danni gravissimi alle terre bolognesi: più di trentamila tornature erano state rese sterili. Il Senato di Bologna ordinò ai comuni di **Galliera**, Cento e Pieve di richiudere il taglio fatto agli argini e tassò i Comuni della podesteria di Galliera di 400 lire.⁽⁹⁾

Nel 1297 (riferisce il Ghirardacci) i Bolognesi avevano costruito un forte, forse un castello, **nel territorio di Galliera**, in località Vedrega (Luigi Breventani scrive che il nome deriva dal fiume o fosso Vedrega , o Verga o Vitrica, nei pressi dell'attuale Mirabello), sulla riva del canale Riolo (o canale Palustre).⁽¹⁰⁾ Dice testualmente il Ghirardacci:

"I Bolognesi fabbricarono un forte nel territorio di Galliera verso le Valli in luogo detto Vedrega, & vi posero le guardie, fortificandolo d'istromenti militari. Fecero questa fabrica li Bolognesi, acciochè né legna, biade, bestie, o pesce fossero fuori del territorio loro trasportate, & anco per levare il passo alle genti del Marchese di Ferrara per acqua, & per terra di poter venire nel territorio di Bologna à danneggiare, & di

⁽⁵⁾ **F. Tartari.** "Galiera, dalla sua origine ai giorni nostri." Tipografia A.Ziosi. S.Pietro in Casale 1927.

⁽⁶⁾ **M. Barbieri.** "La Terra e la Gente del Castello d'Argile e di Veneziano ossia Mascarino." Vol. I. Pag.58 e 59 Siaca Arti Grafiche – Cento (Fe) 1993

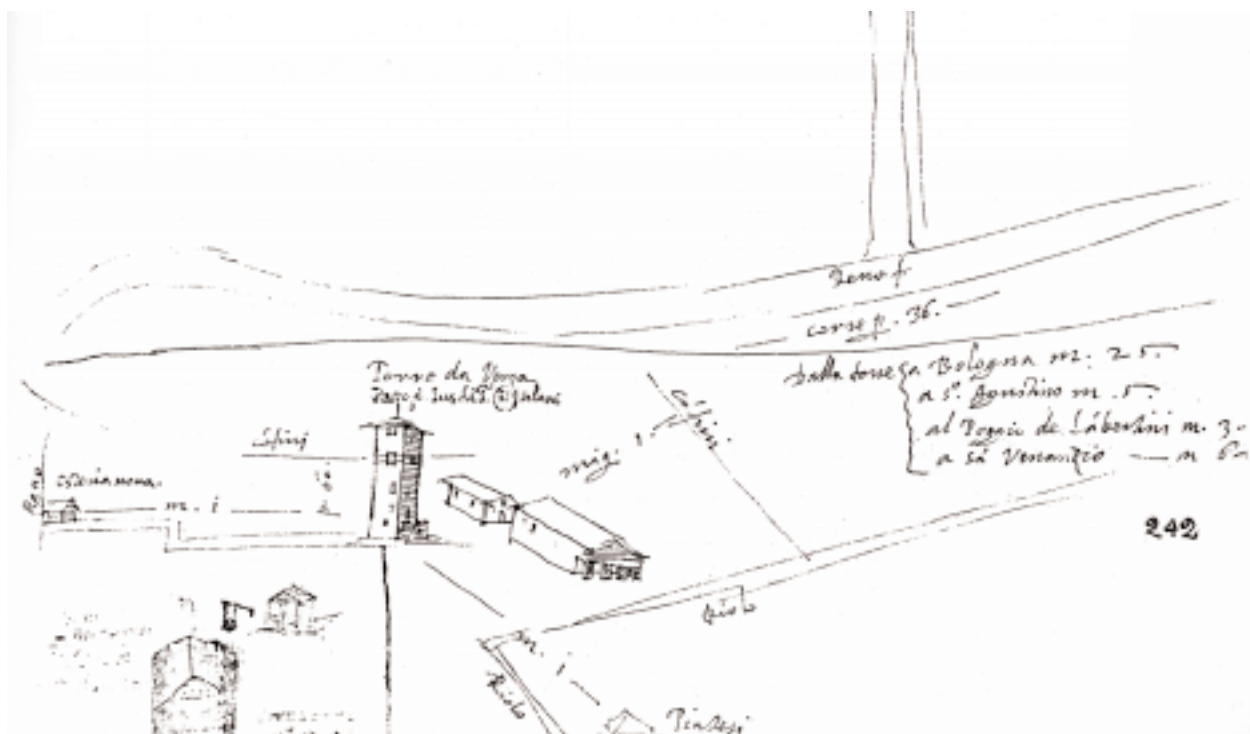
⁽⁷⁾ **C. Ghirardacci.** "Historia di Bologna". Op cit. vol.I pag. 336

⁽⁸⁾ **E. Cavicchi.** "Il fiume Reno". A cura di Oriano Tassinari Clò. Edizioni L. Parma. Bologna 1989. Pag. 42

⁽⁹⁾ **L. Breventani.** "Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento contro l'origine giuridica". Tipografia Gamberoni e Parmeggiani. Bologna 1897.

⁽¹⁰⁾ **S. Patitucci Uggeri.** "Il sistema idroviario della Padania Orientale nel tardo medioevo (XII-XIV secolo)" Op. cit.

già era sparsa voce, che il Fagiola voleva passare alla ruina de gli uomini di quella contrada. Fatto il detto forte, anco vi si fabbricò una forte torre, & fu data à gli uomini di quel luogo in guardia. Vi aggonsero anco un riparo fortissimo, & sicurissimo di legnami, con la sua catena, acciochè niuno potesse entrare, né uscire senza la volontà delle guardie, & perché li nemici volendo passarvi con le navi, potessero facilmente esser offesi.”⁽¹¹⁾



La Torre Verga come appare nel disegno eseguito nel 1578 da Egnazio Danti (M. Fanti *Ville, Castelli e Chiese bolognesi* op.cit.).

(Manoscritto Gozzadini 171. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio)

Nella didascalia illustrativa così la descrive Mario Fanti: *Torre da Verga*, a cui una mano posteriore ha aggiunto *Passo e Ius de Signori Conti Isolani*. (presso la torre) *confini*. (a sin.) *Reno*. *Osteria nova*. (a.d.) *miglia 1. confini*. (lungo il corso d'Acqua) *Riolo*. (presso la casa al centro in basso) *Piatesi*. A destra vi è uno specchietto delle distanze, in miglia, fra la torre e Bologna, S. Agostino, Poggio Renatico e S. Venanzio; a sinistra, in basso, sono aggiunti da mano seicentesca i due fabbricati con la scritta: *Possessione e prati del Signor Conte Carlo Antonio Zani, tornature n.205*.

Per quanto riguarda la costruzione vera e propria della Torre Verga il Ghirardacci ne parla **all'anno 1301** e mette in evidenza che la spesa per la costruzione fu sostenuta dal Comune di Bologna, **dalla Podesteria di Galliera** e dai proprietari delle terre confinanti:

“All'ultimo di febraro il Consiglio congregato, decretò, che si facesse la Torre nelle Valli nel luogo detto Bocca di Vedega verso la città di Ferrara, acciochè le vettovaglie, & particolarmente la legna non si potessero estrarre del Contado di Bologna, & condurre à Ferrara; la qual torre fu fabbricata alle spese di quei, che avevano le possessioni in quella contrada per la terza parte, & le terre della **Podestaria di Galliera** per l'altra terza parte, & per l'altra il Comune di Bologna; & costò lire seicento à lire duecento per ciascuna terza parte. Come poi, & con qual misure ella fosse edificata, ne ragiona il Libro delle Reformationi sotto la lettera D. à fogli cinquantuno.”⁽¹²⁾

E' da notare come il Senato di Bologna insista perché, oltre alle

(11) C. Ghirardacci. *Historia di Bologna*. Op. cit. vol I pag.343

(12) C. Ghirardacci. *Historia di Bologna*. Op. cit. vol. I pag. 425

vettovaglie, non venga esportata verso Ferrara **particolarmente la legna**. Evidentemente questo materiale, di cui il territorio di Galliera abbondava, era comunque considerato prezioso per l’economia bolognese.

La costruzione della Torre fu completata all’anno **1305**, nel mese di marzo, e così conclude il Ghirardacci :

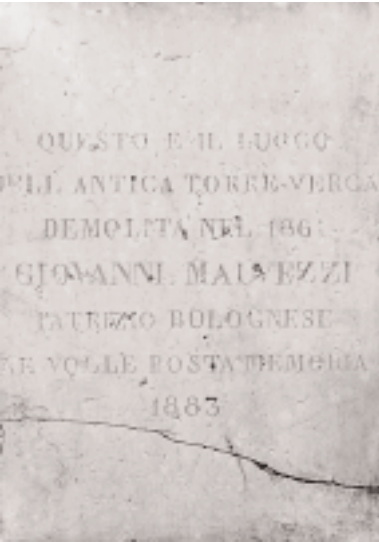
*“Alli 24. ritrovandosi (si come è detto di sopra) principiata la torre **nella corte di Galiera**, & condotta sopra terra piedi cinquanta, fu finita di fabbricare, essendo à questo lavoriero sovrastanti Rolandino, & Conte de’ Basciacomari, & finita la fecero di munitione, & d’ogni stromento militare accomodare.”*⁽¹³⁾

(13) **C. Ghirardacci**. “Historia di Bologna.” Op: cit. vol.I pag.469.

Per rendere possibile il trasporto dei legnami dei vasti boschi con carri, il 23 giugno 1305 il Comune di Bologna ordinò la costruzione di una strada attraverso le paludi, alta 6 piedi (quasi m 2,40) e larga 12 piedi (quasi m 4,80) che, partendo dalla Torre di Védrega (Torre Verga) e toccando la Torre del Cocenno giungeva alla **Torre della Galliera**.⁽¹⁴⁾

(14) **E. Cavicchi**. “Il fiume Reno.” Op. cit. pag.103

“Intanto a Bologna il regime guelfo-popolare bolognese, benché sotto l’ombrello papale, non viveva tempi tranquilli. Le divisioni fra le nuove grandi famiglie di origine mercantile e artigiana rendevano agitata la vita



QUESTO È IL LUOGO
DELL'ANTICA TORRE VERGA
DEMOLITA NEL 1861
GIOVANNI MALVEZZI
PATRIZIO BOLOGNESE
NE VOLLE POSTA MEMORIA
1883



Il luogo dove sorgeva l'antica Torre Verga (nello spiazzo davanti la casa che si vede a destra).
Il luogo si trova al bivio delle strade che conducono a Mirabello, Poggio Renatico e Madonna Boschi
Di fronte alla casa, sull'altana di un pozzo, il conte Giovanni Malvezzi fece porre la lapide riprodotta a fianco.

Nel 1371 il card. Legato di Bologna, Anglico Grimoard de Grisac, così descrive la torre: «La Turris de Verga situata fra le acque e le valli su un certo passo, per il quale molti si recano a Ferrara e in altri luoghi che sono di l dal Po, portando molte mercanzie sia entrando che uscendo. La torre non tanto forte quanto l'importanza della posizione richiederebbe, tuttavia forte abbastanza per un assalto leggero. Vi risiede un custode, che percepisce uno stipendio mensile di due fiorini e mezzo» (A.Benati. Il sistema difensivo lungo il confine medievale con il ferrarese. In Strenna storica bolognese. Anno 1989).

di una città che era grande, ricca e popolosa. Contro il ricco banchiere Romeo Pepoli, che nei primi due decenni del Trecento era stato il personaggio emergente, esplose nel 1321 la reazione di cospicue famiglie quali i Gozzadini (anch'essi banchieri), i Galluzzi, i Beccatelli, gli Azzoguidi; il Pepoli fu costretto a precipitosa fuga, ma i suoi avversari non ebbero i benefici sperati. I bolognesi subirono nel 1325 una umiliante sconfitta a Zappolino da parte dei modenesi, e dal 1327 sperimentarono la pesante signoria del legato pontificio Bertrando del Poggetto che esautorò di fatto i tradizionali organi del governo comunale.

Cacciato il legato nel 1334, si riaprì la lotta interna per il potere, in cui prevalse Taddeo Pepoli, figlio del ricordato Romeo. Dottore in legge, uomo accorto ed equilibrato, Taddeo riuscì a ottenere dal Papa la carica di suo vicario in Bologna, assommando nelle sue mani tutte le leve del potere che esercitò con abilità e discrezione, mantenendo in vita le strutture del governo comunale e limitandosi a controllarle. I dieci anni (1337-1347) della signoria Pepoli furono anni di pace, in cui la città riprese fiato dopo un periodo di lotte e di instabilità di governo.”⁽¹⁵⁾

Alla morte di Taddeo Pepoli i suoi due figli, Giovanni e Giacomo, vendono i loro diritti di signoria sulla città, dietro lauto compenso, al cardinale di Milano Giovanni Visconti.

Nel 1336 si verificò l'episodio che portò alla distruzione del Castello di Galliera.

Riferisce infatti il Ghirardacci che il Senato di Bologna, volendo recuperare il Castello di Galliera caduto in mano dei fuorusciti di parte Ghibellina, inviò Vinciguerra di Ansaldino Bugatti con un buon numero di soldati il quale cinse d'assedio il Castello dalla parte di sopra. I fuorusciti vedendosi chiusa ogni via di fuga furono costretti ad uscire ed affrontarono i soldati ai quali per un po' di tempo riuscirono a tenere testa, ma poi, sopraffatti dal numero, furono costretti a capitolare ed a rifugiarsi nuovamente nel Castello dopo aver lasciato sul terreno parecchi morti e molti prigionieri.

Vinciguerra Bugatti, rendendosi conto di non poter riuscire ad espugnare il Castello si portò con le sue genti a S. Venanzio e decise di inviare i prigionieri a Bologna. Venuti a conoscenza di ciò coloro che erano chiusi nel Castello decisero di uscire segretamente e, facendo un'imboscata alle guardie che portavano a Bologna i prigionieri, riuscirono con viva forza a strapparli dalle loro mani.

Il Senato di Bologna, non tollerando un simile gravissimo fatto, inviò allora il Capitano del popolo con il gonfalone della giustizia e con alcune bande delle Tribù della città verso Galliera dove giunsero il 23 giugno. Qui si unirono ai soldati di Vinciguerra e dopo aver messo a ferro e fuoco il circondario espugnarono il Castello e lo spianarono fino alle fondamenta ed avendo catturato alcuni fuorusciti li “*impiccarono per la gola agli arbori*”.⁽¹⁶⁾

Dopo questo disastroso episodio sembra che per qualche anno l'importanza di Galliera sia diminuita, anche se il suo Castello forse non era stato così rovinosamente demolito o forse era stato di nuovo

⁽¹⁵⁾ **M. Fanti.** *Dal sorgere del Comune alla fine dell'ancien régime.* In <Dal Santerno al Panaro>. A cura di Cesare Bianchi. Vol. I. Proposta Edizioni. Bologna 1987.

⁽¹⁶⁾ **C. Ghirardacci.** *Storia di Bologna.* Op. cit. Vol. II, pag.126

ricostruito (infatti nel 1402 fu preso da Nanne Gozzadini per conto dei Visconti assieme a quello di S. Prospero).⁽¹⁷⁾ Nello stesso anno fu preso d'assalto dal marchese di Ferrara e l'anno successivo 1403 fu preso e occupato dal Cardinal Legato di Bologna, Baldassarre Cossa. (futuro Giovanni XXIII, antipapa).

Nell'anno 1435 *“Il Senato di Bologna, sempre intento a riacquistare le Castella che tenevano gli nemici, alli 3 aprile del predetto anno 1435, la domenica, **mandò li soldati alla Torre di Galliera** ov'erano li presidi della chiesa, e con le bombarde li combattono, e a forza il giorno seguente l'ottengono, ponendo ogni cosa a sacco, e facendo prigionieri li presidi ed alcuni uomini d'armi affogarono nelle fosse.”*⁽¹⁸⁾

Con l'avvento della signoria Visconti a Bologna, le podesterie del contado divennero vicariati. La differenza più evidente fra gli uni e le altre consisteva nel fatto che il vicario non era più nominato dai consigli popolari, come avveniva per il podestà, ma era nominato direttamente dal Signore. Se questo può sembrare un abuso (e sicuramente lo era) viene aggravato dal fatto che la signoria “straniera” in questo modo inviava, non solo nei vicariati del contado, ma anche negli uffici più importanti di Bologna, dei suoi funzionari di provenienza lombarda estromettendo i rappresentanti locali che vi erano stati fino a quel momento. Ed è per questo motivo, ad esempio, che nel 1352 troviamo per vicario a S. Pietro in Casale Giovanni Beretti e per notaio Beltramolo Carpano e nel 1358 un **Giovannolo Miglio, vicario a Galliera**, i quali dai cognomi appaiono senza dubbio lombardi.⁽¹⁹⁾ Fortunatamente questa pratica era esercitata soltanto nei casi in cui a reggere la città fosse un Signore a forma di principato assoluto. Diversamente la scelta del vicario era fatta per “breve” nel consiglio generale della città, mediante sorteggio.

Nel 1352 la podesteria che era stata fino ad allora di Galliera, venne trasformata nel vicariato di S. Pietro in Casale.

Alle 26 comunità precedenti ne vennero aggiunte altre cinque e cioè, Altedo, Lovoleto, Saletto, S. Maria in Duno e Volta, e la sede venne trasferita a S. Pietro in Casale; ma dopo pochi anni **si ritornò alla vecchia sede di Galliera**, come dimostrano gli atti del 1358. Bisogna dire, ribadisce Casini, che apparve subito l'inopportunità del provvedimento per cui si era allontanato dal confine ferrarese un ufficio che doveva vigilare sull'esazione dei dazi e proteggere dai malfattori il traffico fluviale; e fors'anche contribuì a questo ritorno il rispetto della tradizione ormai secolare, **chè Galliera era sempre stata la sede di un ufficiale di contado**. Nella descrizione del cardinale Anglico de Grisac, che diligentemente compilò per il suo successore al momento di lasciare la legazione di Bologna nel 1371, si dà al vicariato il titolo di Galliera, ma non figurano più soggette ad esso le comunità di Argile, Argelata, Massumatico, Poggio di Massumatico, Saletto e S. Venanzio.

Nel 1371 i vicariati del contado bolognese erano nove, ma nel 1376 furono portati ad almeno ventuno. Nel 1388 erano trenta e nel 1454 il loro numero era di quarantatre.

Con l'ordinamento dei vicariati bolognesi introdotto dal Visconti la circoscrizione, specialmente per la pianura, era abbastanza razionale e le sedi dei vicari erano opportune così per la loro importanza militare e

⁽¹⁷⁾ **Le Chiese parrocchiali** della Diocesi di Bologna. Vol. IV. N. 85

⁽¹⁸⁾ **F. Tartari.** Galliera dalle sue origini ai giorni nostri. Op. cit. pag. 44

⁽¹⁹⁾ **L. Casini.** Il Contado Bolognese. Op. cit. pag. 286

commerciale (erano quasi tutti castelli murati e fortificati e luoghi di mercato), come per la facilità di vigilare da esse le strade ed i confini.⁽²⁰⁾ Dice Edmondo Cavicchi che **Galliera** serviva di mercato e di ritrovo per i numerosi pescatori, o *vallanti*, delle valli di pesca settentrionali.⁽²¹⁾

“Il Vicario dura in carica sei mesi; deve sempre tenere presso di sé un notaio di almeno 25 anni d’età, quattro fanti vestiti alla stessa maniera e due cavalli; deve sempre rimanere nel Vicariato e non partirsene senza licenza del Capitano o del Podestà di Bologna, il quale può concederla per non più di tre giorni. Egli ha il diritto e il dovere di sentenziare per tutte le cause da cento soldi in giù, eccetto se trattisi di nobili o cittadini bolognesi, per i quali la somma è ridotta della metà. Deve far cercare e imprigionare i contumaci per mezzo dei suoi messi o dei Massari, e pignorarne i beni. Etc.” Inoltre il vicario doveva esercitare una vigilanza sopra i castelli e i fortilizi del vicariato: teneva a questo scopo le chiavi del castello di sua residenza e ogni tanto faceva visita alle altre terre della giurisdizione; in tali occasioni dava prescrizioni sulla buona custodia delle terre murate, si assicurava che i palancati, le bertesche, le fosse, i passi, i ponti e i muri dei castelli fossero ben mantenuti e li faceva restaurare; provvedeva perché fossero rinnovate le munizioni, cioè la riserva di vettovaglie assegnata ad ogni fortilizio. Doveva poi comunicare e far eseguire per mezzo dei massari tutti gli ordini impartiti dal governo centrale, e contenuti nelle lettere portate dai cavallari.⁽²²⁾

Il Vicariato di Galliera nel 1376 fu diviso nei due di Galliera e Altedo. A Galliera rimasero ventuno comunità, ma in seguito ne furono tolte alcune che, a loro volta, erano diventate vicariati.

Nel 1432 il Vicariato di Galliera, dopo le diverse modifiche apportate dai vari statuti che, di volta in volta, avevano stabilito divisioni e/o accorpamenti, comprendeva le seguenti undici comunità (che risultavano 15 se prese una ad una):

“Galliera, S.Alberto, S.Pietro in Casale, Surisano e Maccaretolo, San Vincenzo e San Prospero, S.Venanzio, Gavaseto, Poggio Renatico e Caprara, Poggio di Massumatico, Massumatico, S.Benedetto e Asia.”

Negli statuti del 1454 il Vicariato comprendeva 19 comunità.

Lo stipendio del vicario di Galliera era, nel 1395, di lire 15 mensili, tutte a carico delle comunità.

Nel 1467 fu mandato a Galliera, col titolo di vicario, un Malvezzi “*perché i Bolognesi tenevano in molto conto quella terra per cui spedirono sempre a reggerla uomini di vaglia.*”⁽²³⁾

Quel Malvezzi era Giovanni, figlio di Musotto e di Lucia Ariosti, e molto probabilmente, la sua nomina non fu proprio dovuta al caso e per sorteggio (come avrebbe dovuto essere), ma fu pilotata per favorire anche gli interessi della nobile famiglia. Infatti i Malvezzi erano proprietari di molte terre nel territorio di Galliera. Gli Ariosti, a loro volta, in quel periodo erano i signori del Castello di S. Prospero.⁽²⁴⁾

Circa cento anni dopo un altro Giovanni Malvezzi risulta essere affidatario della torre di Galliera. (Segnalazione di Manuela Rubbini). Frattanto a Bologna dopo la morte del cardinale Giovanni Visconti la signoria era passata nelle mani di Giovanni da Oleggio, che apparteneva

(20) **L. Casini.** “Il Contado Bolognese.....” Op. cit. pag.298

(21) **E. Cavicchi.** “Il fiume Reno.” Op. cit. pag.106

(22) **L. Casini.** “Il contado bolognese.....” Op. cit. pag.355

(23) **Le chiese parrocchiali** della diocesi di Bologna. Op. cit. n. 85

(24) **M. Rubbini.** “Dai castelli feudali alle ville padronali”. In < Luoghi e protagonisti nella storia di Galliera. > In corso di stampa.

ad un ramo collaterale dei Visconti, il quale si accordò con il cardinale Egidio Albornoz, legato papale, e cedette Bologna in cambio di una signoria nelle Marche.

Scomparso l'Albornoz il governo dei legati papali durò fino al 1376, dopodiché, espulso il legato, il governo della città ritornò nelle mani degli Anziani e del Consiglio del Popolo fino al 1401; anno in cui apparvero sulla scena della città i Bentivoglio.

La famiglia Bentivoglio mantenne, fra alterne vicende, la signoria della città per un secolo finché nel 1506 Papa Giulio II riuscì a scacciare Giovanni II Bentivoglio, il quale aveva retto le sorti di Bologna per 46 anni. Alla sua morte i suoi figli, Annibale, Alessandro ed Ermes, tentarono di ritornare al potere, ma nel 1512 dovettero abbandonare la città per sempre.

Pertanto dal 1513 Bologna passò sotto lo Stato Pontificio e vi rimase fino al 1796, quando arrivarono i francesi di Napoleone Bonaparte.

Galliera continuò ad essere sede di vicariato (i documenti relativi, conservati all'Archivio di Stato, arrivano fino all'anno 1751), ma la sua importanza andò gradualmente diminuendo con lo sviluppo agricolo dei comuni limitrofi.

Nel corso del '500 Cherubino Ghirardacci nella sua "Historia di Bologna" descrive la distruzione del castello (1336) e così parla della diminuita importanza di Galliera: "*Era il Castello di Galliera in questi tempi luogo nobile e ricco, ma hora è contrada*".

Inoltre, dai primi decenni del '600, gran parte del suo territorio veniva periodicamente (particolarmente in primavera ed autunno) sommerso dalle acque del Reno che, dopo la sua diversione dal Po ad opera di papa Clemente VIII (1604), spagliava nelle valli della Sanmartina, di Malalbergo e del Poggio Renatico ed arrivava ad inondare anche le zone più basse del territorio di Galliera.

I parroci di Galliera, S. Vincenzo e S. Venanzio lamentano che molte delle terre dei loro territori sono trasformate in prati e valli perché periodicamente sommerse dalle acque del Reno che ne impediscono le semine.

Questa situazione durò fino circa il 1767 quando finalmente cominciarono i lavori di deviazione del Reno verso est ed il suo corso venne immesso (tramite il cavo Benedettino) nel ramo abbandonato del Po di Primaro andando a sfociare in mare dalle parti di Ravenna.

Nel frattempo, dopo un certo numero di avvisaglie e piccoli straripamenti, si ebbe, nel 1750, la disastrosa rotta alla Panfiglia di Sant'Agostino. I suoi effetti furono davvero catastrofici: fu demolito e sommerso il castello di S. Venanzio, furono sommerse le case di Galliera, le acque arrivarono fino a Massumatico.

Verso il 1785 così ne scrive Serafino Calindri nei suoi appunti: "***Le case che formavano il borgo di Galliera, interrate dopo il 1742, circa 35 anni fa per munizione della rotta Panfilia di Reno. Cioè da circa il 1750 rimaste sotto.***"⁽²⁶⁾

⁽²⁵⁾ S. Calindri. Manoscritti. Vol. IV (Gozzadini 322) pag. 201.



La carta della pianura bolognese di Andrea Chiesa. La carta, eseguita nel 1742, mostra lo stato vallivo della zona di Galliera a causa delle acque del Reno. La carta è conservata presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.